

PROFESSIONE GIORNALISTA

Troppi rifiuti, urge una nuova cultura del riciclo

Per difendere l'ambiente bisogna ripensare i metodi di smaltimento e immaginare una "seconda vita" per quello che si butta

TERAMO - Torna per il quinto anno consecutivo il progetto "Professione giornalista". Il progetto è realizzato dal nostro quotidiano e dall'Istituto comprensivo "Corropoli Colonnella Controguerra" in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti d'Abruzzo. Come nelle passate edizioni, anche quest'anno i ragazzi dell'Istituto vi-bratiano diretto da **Manuela Divisi** hanno svolto un percorso di approfondimento didattico in aula sul tema concordato dalla scuola e dal nostro giornale. Al termine del percorso, gli studenti hanno elaborato un testo scritto. Il tema di quest'anno è stato "Il pianeta Terra. Giovani reporter per l'ambiente". Pubblichiamo oggi il sesto dei sette articoli inviatici dai ragazzi dell'Istituto "Corropoli Colonnella Controguerra" come frutto del percorso svolto in classe. Il progetto "Professione giornalista", che vede come referente per la scuola la docente **Manuela Valeriani**, ha lo scopo di sensibilizzare i più giovani all'importanza dell'informazione e di promuovere un approccio critico alla lettura dei quotidiani. Gli elaborati che pubblichiamo sono stati redatti dagli studenti prima del blocco provocato dalla pandemia da coronavirus. Ospitiamo oggi l'articolo scritto dalla classe 3F di Corropoli, coordinata dalla docente **Benedetta Riccetti**. Domani pubblicheremo l'articolo della classe 3G di Corropoli, che conclude il ciclo.

Ogni anno, probabilmente a causa di uno stile di vita sempre più "usa e getta", produciamo una quantità di rifiuti maggiore. Ma vogliamo davvero vivere in un mondo pieno di rifiuti? Siamo ancora in tempo: cambiamo modo di agire ed entriamo nel mood "usa-ricicla-riusa". Quella attuale è definita la "società dei consumi". La crescita economica e il benessere hanno generato una società fondata sul consumismo, sull'idea che tutto possa essere buttato e sostituito, legittimando così lo spreco di nuovi materiali ed energia per produrli. Quante volte compriamo oggetti di cui non abbiamo davvero bisogno e che restano inutilizzati in casa, o vengono rimpiazzati con l'ultima versione lanciata sul mercato? Eppure, il più delle volte, si tratta di oggetti perfettamente funzionanti, semplicemente non più alla moda. Esistono diverse modalità di gestione dei rifiuti. Il sistema di smaltimento più economico è rappresentato dalle discariche. Si tratta di luoghi in cui i rifiuti vengono depositati



Una discarica (foto Wikipedia - Cezary Piwowarski)

nel suolo in strati sovrapposti. Oggi sono perlopiù impianti controllati, dotati di sistemi di impermeabilizzazione e recupero del gas prodotto dalla fermentazione dei rifiuti. Ma non sono di certo il sistema di smaltimento più adatto: occupano spazi enormi e il pericolo inquinamento atmosferico e del suolo non è scongiurato. Eppure - stando alle stime - pare che circa il 40% dei rifiuti italiani continua ad essere smaltito così. Legambiente, nel dossier "Rifiuti zero, impianti mille" del giugno 2019, ha sottolineato come smaltire in discarica costi poco, troppo poco: l'ecotassa, il tributo speciale richiesto dalle regioni ai Comuni per il deposito in discarica, prevede un importo massimo di soli 25 euro a tonnellata. C'è chi ritiene che bisognerebbe tramutare questo tetto massimo in soglia minima, con l'obiettivo di ridurre il rifiuto indifferenziato a favore del riciclo. I rifiuti raccolti indifferenziatamente sono infatti molto più difficili da trattare rispetto a quelli raccolti in modo differenziato. La Commissione europea, in riferimento alla gerarchia di trattamento dei rifiuti, ha collocato lo smaltimento in discarica all'ultimo posto, considerandolo un'azione da azzerare nel tempo. Un metodo alternativo al deposito in discarica sono i ter-

movalorizzatori: impianti che usano l'indifferenziato, oppure, laddove è praticata la raccolta differenziata, il cosiddetto "residuo secco", per alimentare turbine e generatori che possono produrre sia energia elettrica che acqua calda. Sono certamente impianti meno inquinanti rispetto ai vecchi inceneritori, ma il problema delle emissioni e degli scarti non è di certo eliminato. Inoltre, le ceneri derivate dalla termovalorizzazione sono destinate perlopiù alla discarica, insieme alle sostanze pericolose in esse contenute. L'Unione Europea pone invece l'accento sulla sostenibilità del ciclo dei rifiuti, favorendo il recupero e il riciclaggio. Lo scopo del riciclaggio è quello di riutilizzare come materie prime materiali di scarto altrimenti destinati al deposito in discarica o all'incenerimento. Esso mira a una riduzione degli effetti negativi sulla salute umana e sull'ambiente. I rifiuti vanno raccolti con criterio, suddividendoli a seconda della loro natura. I materiali recuperabili più comuni sono la carta, la plastica, il vetro, il legno, i metalli e i rifiuti organici. Attraverso il riciclo si riduce l'estrazione di risorse non rinnovabili, lo sfruttamento delle risorse rinnovabili e l'emissione atmosferica di sostanze inquinanti. Un nuovo

modo di realizzare la raccolta differenziata è la raccolta "porta a porta". Eliminando i cassonetti su strada, e introducendo quelli più piccoli all'interno di case e cortili, si mira ad aumentare la quantità e la qualità della raccolta. Ma nonostante l'Italia abbia fatto negli ultimi anni dei passi avanti in materia di raccolta differenziata, questa è, paradossalmente, uno dei motivi principali della situazione di stallo nella gestione dei rifiuti. Gli impianti adeguati per la raccolta differenziata sono pochi e il materiale da smaltire troppo. L'Italia si trova così costretta a esportare sempre più rifiuti all'estero. Inoltre succede spesso che la raccolta differenziata venga fatta male, mischiando rifiuti che non andrebbero messi insieme. Dicono gli addetti ai lavori che ci si lamenta della malagestione da parte di Comuni e governi, quando invece dovrebbero essere i cittadini i primi a riconoscere l'importanza del riciclo, agendo in modo adeguato. Eppure le azioni virtuose esistono. "Rifiuti Zero", in inglese "Zero Waste", è una strategia di gestione dei rifiuti che si propone di considerare i rifiuti non come scarti ma risorse da riutilizzare, contrapponendosi ai processi di incenerimento o discarica. Esiste anche l'associazione "Rifiuti

Zero Abruzzo", con sede a Montorio al Vomano. Paul Connet, scienziato statunitense e professore della St. Lawrence University, è tra i maggiori teorizzatori della strategia. Riprogettando la vita ciclica dei rifiuti, questi vengono trasformati in materie prime secondarie. Questa strategia spinge le persone a comprare il minor numero di cose possibili, a riutilizzare i vecchi oggetti donandogli una nuova vita, a regalare o barattare cose che non vogliamo più invece di buttarle. In natura tutto viene riutilizzato, non esiste il concetto di rifiuto, siamo stati noi a generarlo. "Zero Waste" aggiunge così al concetto di riciclo qualcosa in più: bisogna ridurre al massimo tutti i rifiuti, riciclabili e non. Secondo gli "Zero Waster" i Paesi più ricchi e industrializzati del mondo stanno infatti utilizzando il riciclo come scusa per giustificare la produzione di rifiuti a tonnellate. Il primo paese italiano ad aderire alla strategia "Rifiuti Zero" è stato Capannori, in Toscana, nel 2007. Oggi i Comuni sono 306, per un totale di 6.805.061 cittadini coinvolti. Tra i Comuni abruzzesi aderenti a "Rifiuti Zero" ci sono Giulianova, Nereto, Manoppello, Montorio al Vomano e Mosciano Sant'Angelo. **3F di Corropoli**